

Commissioni riunite

V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)
e 5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)

**Attività conoscitiva preliminare all'esame
del Documento di programmazione economico-finanziaria
per gli anni 2005-2008**

Testimonianza del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

Camera dei Deputati

2 agosto 2004

Sommario

<i>1. Il quadro internazionale</i>	<i>5</i>
<i>2. La congiuntura nell'area dell'euro e in Italia</i>	<i>7</i>
<i>3. La finanza pubblica negli anni 2001-03</i>	<i>8</i>
<i>4. La politica di bilancio nel 2004</i>	<i>9</i>
<i>5. La finanza pubblica nel DPEF per gli anni 2005-08.....</i>	<i>13</i>
<i>Problemi e prospettive.....</i>	<i>15</i>

1. Il quadro internazionale

Nella prima metà del 2004 l'attività produttiva ha continuato a crescere a ritmi sostenuti negli Stati Uniti e nelle economie emergenti dell'Asia; ha registrato una accelerazione in Giappone. Segnali di rafforzamento della congiuntura si sono manifestati nei paesi dell'area dell'euro e in quelli dell'America latina.

Negli Stati Uniti il prodotto è cresciuto nel primo trimestre del 4,5 per cento in ragione d'anno; nel secondo è rallentato al 3 per cento, riflettendo il netto indebolimento dei consumi; l'attività di accumulazione si è invece notevolmente rafforzata rispetto al primo trimestre, a un ritmo dell'11 per cento.

Nei primi sei mesi del 2004 il numero degli occupati è salito di poco meno di 1,3 milioni di unità, l'1 per cento in più rispetto alla fine del 2003.

Riflettendo la crescita robusta e l'aumento delle quotazioni del petrolio, l'inflazione, misurata dalla variazione nei dodici mesi del deflatore dei consumi, è aumentata tra dicembre e maggio dall'1,4 al 2,5 per cento; al netto dei beni energetici e alimentari, essa è salita dallo 0,8 all'1,6 per cento.

L'aumento dell'inflazione ha indotto la Riserva federale, il 30 giugno scorso, a innalzare di 25 punti base il tasso di interesse sui federal funds, all'1,25 per cento. La decisione non ha avuto effetti significativi sui mercati in quanto già scontata dagli operatori.

Nei primi sette mesi dell'anno il tasso di cambio ha oscillato attorno a valori non molto discosti dalle quotazioni odierne, pari a 1,20 dollari per euro.

Nel mese di giugno la produzione industriale è diminuita dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente; l'indicatore anticipatore del ciclo ha segnato una variazione negativa. L'incremento dell'occupazione, di 112.000 unità, è stato inferiore alle attese.

Nello stesso mese di giugno si è però registrato un significativo incremento degli ordini di beni capitali. In luglio l'indice di fiducia dei consumatori è aumentato in misura superiore alle aspettative. L'insieme di questi fattori lascia prevedere un ritmo sostenuto di crescita anche nella seconda metà dell'anno.

In media d'anno l'aumento del prodotto dell'economia statunitense sarà compreso tra il 4 e il 5 per cento.

In Giappone, nel primo trimestre del 2004 il prodotto lordo è aumentato del 6,1 per cento in ragione d'anno, sospinto dalle esportazioni verso le economie emergenti dell'Asia e in particolare verso la Cina. Un contributo alla crescita è provenuto anche dalle componenti interne della domanda. Nel secondo trimestre la produzione industriale è salita del 2,7 per cento rispetto al primo. Secondo le previsioni di *Consensus*, l'espansione del prodotto interno nell'anno in corso potrebbe superare il 4 per cento.

Nei principali paesi dell'America latina si sono manifestati nei primi mesi dell'anno segni di miglioramento dell'attività. In Brasile il prodotto, dopo la flessione registrata nel 2003, è tornato ad aumentare; in Argentina, dove la produzione aveva ripreso a crescere dall'inizio del 2003, si è registrata una espansione, rispetto a un anno prima, superiore al 10 per cento.

L'attività economica mondiale potrà risentire nei prossimi mesi delle tensioni sul mercato del petrolio e del terrorismo. Le quotazioni del greggio hanno superato i 40 dollari per barile.

Di buon auspicio per uno sviluppo più equilibrato per l'economia mondiale, in una visione di medio termine, è l'accordo raggiunto nell'ambito del WTO (*World Trade Organization*) per la liberalizzazione del commercio dei prodotti agricoli e di riduzione dei sussidi alla produzione nelle aree più avanzate del globo.

2. *La congiuntura nell'area dell'euro e in Italia*

Nell'area dell'euro l'economia stenta a inserirsi nel rafforzato ciclo economico mondiale. La crescita del prodotto interno lordo è stata nel primo trimestre di quest'anno dello 0,6 per cento rispetto al periodo precedente (2,5 su base annua), favorita anche dagli scambi con l'estero. Nel secondo trimestre il prodotto avrebbe continuato ad aumentare pressoché allo stesso ritmo. Nel 2004 la crescita dell'attività produttiva dovrebbe essere pari all'1,7 per cento, il migliore risultato in quattro anni.

In Italia il prodotto è aumentato nel primo trimestre dell'anno in corso dello 0,4 per cento (1,8 su base annua), sospinto unicamente dalle componenti interne della domanda. Gli investimenti hanno quasi per intero recuperato il forte calo segnato nel corso del 2003. A differenza di Francia e Germania, nel nostro Paese le esportazioni hanno continuato a diminuire; nonostante la riduzione delle importazioni, l'interscambio ha ridotto la crescita del prodotto di 0,2 punti percentuali.

Negli ultimi anni l'impulso alle esportazioni derivante dall'accelerazione degli scambi internazionali è stato più che compensato dagli effetti indotti dalla perdita di competitività; misurata sulla base dei costi unitari del lavoro, tra la fine del 2001 e quella del 2003 la perdita ha toccato il 16 per cento, rispettivamente 13 e 8 punti in più nei confronti di Germania e Francia.

Il divario trova in gran parte spiegazione nell'andamento della produttività, risultata addirittura in calo nel nostro Paese.

L'impatto negativo della perdita di competitività si riflette in primo luogo sull'attività nel settore industriale. In Italia nei primi cinque mesi del 2004 la produzione nell'industria è rimasta pressoché invariata rispetto alla fine dello scorso anno; tra il dicembre 2003 e lo scorso maggio in Germania è aumentata del 3 per cento e in Francia dell'1. Secondo stime preliminari basate sui consumi di energia elettrica nel nostro Paese la produzione, in lieve flessione in giugno, avrebbe registrato in luglio un aumento dell'ordine di mezzo punto percentuale.

Nel 2003 l'occupazione secondo la contabilità nazionale è aumentata dello 0,4 per cento. Nel primo trimestre del 2004, al netto dei fattori stagionali il numero di unità occupate è aumentato di appena lo 0,1 per cento rispetto al quarto trimestre del 2003.

L'inflazione al consumo è salita nel 2003 al 2,8 per cento. Nella prima metà di quest'anno l'aumento dei prezzi è risultato pari al 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003. Anche l'inflazione *di fondo*, calcolata escludendo i beni alimentari freschi e i prodotti energetici, ha rallentato dal 2,7 del 2003 al 2,3 per cento, grazie all'attenuazione delle pressioni derivanti dalla componente dei servizi.

La dinamica dei prezzi rimane superiore nel nostro Paese rispetto a quella nell'area dell'euro. Il riassorbimento di questo divario è ostacolato dall'andamento meno favorevole della produttività.

Secondo le nostre valutazioni l'inflazione nel prossimo anno può scendere al di sotto del 2 per cento.

Il prodotto interno lordo dovrebbe crescere nel secondo trimestre a un ritmo analogo a quello del trimestre precedente, grazie alla buona evoluzione dei settori delle costruzioni e dei servizi. Nel primo semestre, l'incremento nei confronti del periodo precedente può essere valutato in poco più dell'1 per cento in ragione d'anno, valore inferiore di circa 1 punto rispetto alla Francia e di mezzo punto alla Germania.

Nel 2004 la crescita del prodotto non dovrebbe risultare fuori linea rispetto alla stima dell'1,2 per cento indicata nel Documento di programmazione. L'espansione dell'attività dovrebbe risultare più sostenuta nel 2005.

3. *La finanza pubblica negli anni 2001-03*

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è cresciuto dall'1,8 per cento del prodotto interno lordo nel 2000 (al netto dei proventi della vendita delle licenze UMTS) al 2,4 nel 2003.

L'evoluzione del disavanzo ha risentito negativamente della riduzione del tasso di crescita dell'economia. In direzione opposta ha operato la spesa per interessi che, in rapporto al prodotto, è scesa dal 6,5 per cento nel 2000 al 5,3 nel 2003; vi ha contribuito

l'orientamento decisamente espansivo delle politiche monetarie negli Stati Uniti, in Giappone, in Europa.

Il ricorso a misure di natura temporanea volte a contenere il disavanzo è costantemente cresciuto nel triennio. Gli effetti di tali misure sono stati dell'ordine di 0,5 punti percentuali del prodotto nel 2001, di 1,5 punti nel 2002 e di circa 2 punti nel 2003. Escludendo tali misure, il divario tra le entrate e la spesa primaria (al netto cioè degli interessi) ha continuato a ridursi: dal 4,6 del prodotto nel 2000 allo 0,7 nel 2004.

L'incidenza della spesa primaria sul prodotto è aumentata di 2,4 punti percentuali; quella delle entrate è scesa di 1,5 punti.

Tra il 2000 e il 2003 le prestazioni sociali in denaro, nonostante gli interventi correttivi degli anni novanta, sono salite dal 16,8 per cento al 17,2; i redditi da lavoro dal 10,6 all'11,0; i consumi intermedi e le prestazioni sociali in natura, complessivamente, dal 7,3 al 7,9. Gli investimenti, escludendo le dismissioni immobiliari, sono cresciuti dal 2,5 al 2,9 per cento; i contributi agli investimenti dall'1,1 all'1,3, sempre in rapporto al prodotto.

La flessione del peso delle entrate sul prodotto riflette per circa due terzi la concessione di sgravi fiscali, riguardanti soprattutto l'Irpef, e per un terzo la forte riduzione del gettito dell'imposta sul risparmio gestito, connessa con il calo delle quotazioni azionarie.

Nonostante il ricorso a operazioni straordinarie, nel triennio 2001-03 la discesa del debito pubblico in rapporto al prodotto è stata di 5 punti percentuali, a fronte di 9,3 nel triennio 1998-2000.

4. *La politica di bilancio nel 2004*

L'obiettivo di indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche per il 2004 nel luglio dello scorso anno era stato fissato nell'1,8 per cento del prodotto; l'avanzo primario era indicato nel 3,1. Il Documento di programmazione prevedeva una manovra correttiva dell'ordine di 16 miliardi, pari a circa l'1,2 per cento del prodotto.

Con la *Relazione previsionale e programmatica* (RPP) per il 2004, l'obiettivo per l'indebitamento netto veniva innalzato al 2,2 per cento del prodotto.

La manovra di bilancio presentata dal Governo affiancava alle misure di contenimento del disavanzo interventi a sostegno dello sviluppo per 5 miliardi. La riduzione del disavanzo era valutata ufficialmente in 11 miliardi, circa lo 0,8 per cento del prodotto. Le modifiche apportate dal Parlamento innalzavano l'entità della correzione a quasi 12 miliardi. Come negli anni precedenti, una parte rilevante della riduzione del disavanzo era affidata a misure di natura temporanea.

All'inizio dello scorso maggio, con la *Relazione trimestrale di cassa* (Rtc), la stima dell'indebitamento netto di quest'anno veniva portata al 2,9 per cento del prodotto; veniva anche drasticamente ridotta, al 2,2 per cento, quella relativa all'avanzo primario. Le nuove valutazioni tenevano conto della revisione al ribasso, dall'1,9 all'1,2 per cento, della stima della crescita dell'economia.

Oltre a ipotizzare una gestione rigorosa della spesa corrente, la Rtc assumeva: il puntuale rispetto del Patto di stabilità interno da parte degli enti territoriali, reso particolarmente difficile dagli oneri connessi con il rinnovo del contratto dei dipendenti di tali enti; l'esclusione dell'Anas dal comparto delle Amministrazioni pubbliche, il cui impatto atteso sul saldo era valutato in circa 0,2 punti percentuali del prodotto; la piena efficacia dei provvedimenti presi con la manovra di bilancio, i cui effetti di 0,8 punti percentuali del prodotto erano per circa la metà riconducibili a dismissioni immobiliari; la realizzazione delle altre dismissioni programmate per 0,3 punti.

La Rtc indicava che, in presenza di andamenti dei conti meno favorevoli del previsto, il Governo avrebbe attuato gli interventi necessari a mantenere il disavanzo al di sotto della soglia del 3 per cento del prodotto.

La Commissione europea nello scorso aprile aveva stimato per il 2004 un indebitamento netto pari al 3,2 per cento; in base a tale stima ha proposto al Consiglio Ecofin di rivolgere al nostro Paese un *early warning*, richiedendo interventi di riduzione del disavanzo per almeno 7 miliardi, pari allo 0,5 per cento del prodotto. Nella riunione dell'11 maggio, il Consiglio, prendendo atto dell'impegno italiano ad adottare misure volte a mantenere il disavanzo al di sotto del 3 per cento, decideva di posporre di due mesi la decisione in merito.

Nella riunione del 5 luglio del Consiglio Ecofin, il Governo delineava un insieme di interventi correttivi per complessivi 7,5 miliardi. Il Consiglio non rivolgeva all'Italia l'*early warning*; indicava comunque la necessità di mantenere un attento monitoraggio dei nostri conti pubblici con particolare riferimento alla dinamica del debito, agli obiettivi e alle misure di bilancio per il 2005. Infine, raccomandava che eventuali sgravi fiscali fossero finanziati attraverso un'adeguata riduzione delle spese.

Successivamente il Governo ha approvato la manovra aggiuntiva, valutata ufficialmente in 7,6 miliardi. Essa si compone di minori erogazioni nette per circa 3,6 miliardi e di aumenti delle entrate per 2,0. Ulteriori 2,0 miliardi deriverebbero da misure di carattere amministrativo.

Nel DPEF per gli anni 2005-08, tenendo conto degli effetti della manovra aggiuntiva, la stima dell'indebitamento netto per il 2004 è stata confermata al 2,9 per cento del prodotto. Quella dell'avanzo primario è stata aumentata dal 2,2 al 2,4 per cento. Nel Documento viene confermata anche la stima del fabbisogno del settore statale, del 4,6 per cento del prodotto, indicata nella Rtc.

Il rapporto tra il debito e il prodotto si ridurrebbe di soli 0,2 punti percentuali, al 106,0 per cento, nonostante l'apporto delle previste dismissioni mobiliari, valutato in 19,5 miliardi.

Un livello elevato del debito vincola risorse destinandole al pagamento degli interessi; rende il bilancio pubblico più vulnerabile a rialzi dei tassi di interesse e meno utilizzabile ai fini della stabilizzazione congiunturale.

Nel complesso, gli effetti delle misure transitorie sui conti pubblici dell'anno in corso sono dell'ordine di 1 punto percentuale del prodotto.

Ai fini di una analisi esaustiva dei conti delle Amministrazioni pubbliche occorre considerare, oltre all'indebitamento netto, anche il fabbisogno che, calcolato in termini di cassa, è alla base della variazione del debito pubblico.

Dal 1999, come già rilevato in varie occasioni, il fabbisogno è risultato sistematicamente assai più elevato dell'indebitamento netto; la rilevante espansione del fabbisogno ha rallentato la riduzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto.

In base alle indicazioni della Rtc, nel 2004 il divario tra il fabbisogno del settore pubblico e l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche era stimato in 2,4 punti del prodotto interno. Il divario si è collocato, in media, su valori prossimi all'1,6 per cento nel quinquennio 1999-2003.

Tra il 1994 e il 1998 il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche al netto delle dismissioni mobiliari era risultato, in media, superiore all'indebitamento netto per circa lo 0,5 per cento del prodotto.

Il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche è calcolato dalla Banca d'Italia considerando gli strumenti finanziari diretti alla sua copertura: le emissioni obbligazionarie, la raccolta postale e i crediti erogati dalle banche. Il Ministero dell'Economia e delle finanze e l'Istat valutano dal lato della formazione (come differenza tra spese ed entrate), rispettivamente, il fabbisogno del settore pubblico (un aggregato di enti che corrisponde sostanzialmente a quello delle Amministrazioni pubbliche) e l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche.

Il divario tra il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche e l'indebitamento netto dello stesso settore può essere ripartito in tre componenti: (a) lo scostamento tra il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (calcolato dalla Banca d'Italia dal lato della copertura) e quello del settore pubblico (calcolato dal Ministero dal lato della formazione), che riflette soprattutto discrepanze statistiche connesse con le diverse fonti utilizzate; (b) il saldo delle partite finanziarie che, a meno di riclassificazioni operate dall'Istat, incide sul fabbisogno del settore pubblico calcolato dal Ministero ma non sull'indebitamento netto; (c) lo scarto tra l'indebitamento netto del settore pubblico in termini di cassa (calcolato dal Ministero sottraendo dal fabbisogno dello stesso settore il saldo delle partite finanziarie) e quello delle Amministrazioni pubbliche, valutato secondo il criterio della competenza economica.

Con riferimento alla scomposizione del divario tra le tre componenti sopra richiamate, in media nel periodo 1999-2003 il divario è attribuibile per circa la metà (0,8 punti) al saldo delle partite finanziarie, risultato sempre in disavanzo; per quasi un terzo (0,5 punti) alla differenza tra indebitamento netto di cassa e indebitamento netto di competenza; per la parte rimanente (0,3 punti) alla differenza tra il fabbisogno calcolato dal lato della copertura e quello valutato dal lato della formazione.

Per l'approfondimento delle cause del divario, di grande rilevanza per valutare le condizioni dei conti pubblici, sono tuttora in corso i lavori della Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per verificare la coerenza tra le statistiche di finanza pubblica elaborate dall'Istat, dal Ministero dell'Economia e delle finanze e dalla Banca d'Italia.

5. *La finanza pubblica nel DPEF per gli anni 2005-08*

Il Documento di programmazione economico-finanziaria ora in esame delinea un quadro tendenziale che, pur scontando i riflessi della manovra correttiva varata in luglio, indica per il 2005 un indebitamento netto pari al 4,4 per cento del prodotto. L'avanzo primario scenderebbe allo 0,8 per cento; esso salirebbe progressivamente negli anni successivi, all'1,9 per cento nel 2008. Va tuttavia ricordato che l'usuale criterio della "legislazione vigente" conduce dal 2006 a una sottostima della spesa tendenziale e dei connessi disavanzi in quanto non tiene conto degli oneri per i nuovi contratti relativi ai dipendenti pubblici e per i nuovi investimenti.

Il Documento presenta un quadro programmatico nel quale l'incidenza dell'indebitamento netto sul prodotto diminuisce di 0,5 punti percentuali l'anno, passando dal 2,7 per cento nel 2005 all'1,2 nel 2008.

Il miglioramento del saldo riflette l'aumento dell'avanzo primario che salirebbe gradualmente dal 2,6 per cento nel 2005 al 4,8 nel 2008, poco al di sotto del valore del 5,5 per cento che le Autorità italiane si erano impegnate a mantenere al momento dell'ingresso nell'euro.

La spesa per interessi nel 2005 resterebbe stabile sul valore atteso per il 2004, pari al 5,3 per cento del prodotto, per poi aumentare fino a raggiungere il 6,0 nel 2008. I valori programmati per le entrate e per le spese non vengono esplicitati.

Per conseguire l'obiettivo di indebitamento netto per l'anno 2005 il Documento prospetta una manovra di bilancio dell'ordine di 24 miliardi, composta da misure strutturali per 17 e da provvedimenti con effetti temporanei per 7.

Per gli anni successivi gli interventi correttivi avrebbero interamente natura permanente; sono indicati in 13,7 miliardi nel 2006, 7,3 nel 2007 e 6,0 nel 2008.

Nel Documento viene delineata una riduzione delle imposte pari a 1 punto percentuale del prodotto da attuare nel biennio 2005-06. Viene specificato che la riduzione riguarderà l'imposta sul reddito (Ire) e l'Irap.

La copertura degli sgravi fiscali indicati nel programma richiede interventi correttivi aggiuntivi rispetto a quelli sopra indicati.

In base ai programmi, l'incidenza del debito pubblico sul prodotto dovrebbe scendere al di sotto del 100 per cento nel 2007 a seguito di dismissioni per 100 miliardi nel quadriennio 2005-08.

Nel Documento la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno appare lievemente ridotta, in rapporto al prodotto, rispetto a quella programmata lo scorso anno. La razionalizzazione del sistema degli incentivi, diretta a garantire un migliore utilizzo dei fondi, non deve ridurre, anche nella fase di transizione, l'afflusso di risorse per gli investimenti nell'area.

La flessione del peso del debito è affidata al vasto programma di dismissioni.

L'annunciata politica di bilancio intende incidere in misura significativa sulla struttura dell'offerta e avviare recuperi di produttività e di competitività. È necessario a tal fine accelerare la realizzazione dell'ampio programma di opere pubbliche.

Problemi e prospettive

Nel quadriennio 2001-04 l'incidenza sul prodotto della spesa primaria corrente è aumentata, sulla base delle valutazioni del DPEF, di circa 2,2 punti percentuali.

Al netto delle entrate straordinarie è diminuita progressivamente la pressione fiscale.

Nonostante l'apporto crescente delle misure con effetti temporanei, l'avanzo primario è sceso dal 3,9 per cento del prodotto nel 2001 al 2,9 nel 2003; in base alle valutazioni attuali diminuirà ulteriormente al 2,4 per cento nell'anno in corso. Pur in presenza di una rapida flessione della spesa per interessi, l'indebitamento netto è aumentato.

Sull'insoddisfacente andamento dei saldi ha inciso pesantemente la debole congiuntura.

Di fatto la politica di bilancio, negli ultimi quattro anni, ha finanziato in larga misura con entrate straordinarie "una tantum" la progressiva crescita della spesa primaria corrente rispetto al prodotto.

L'intento del programma ora in discussione è volto a correggere questa struttura del bilancio.

Gli interventi per 17 miliardi a carattere permanente per l'anno 2005 equivalgono a 1,2 punti percentuali del prodotto. È necessario abbassare in tale misura rispetto alla tendenza, non ai valori attuali, il complesso delle spese, escludendo dal calcolo la componente per interessi e quella per investimenti.

Secondo i programmi, gli interventi dovranno essere opportunamente completati da misure per 7 miliardi, che sono a carattere temporaneo.

Una incidenza, per l'ammontare previsto, di interventi a carattere definitivo può avere un impatto negativo sulla crescita. Questo va evitato, nell'immediato, attraverso misure in grado di stimolare lo sviluppo.

L'accelerazione della realizzazione del programma di opere pubbliche darà sicuramente impulso all'attività produttiva.

Ogni riduzione del carico fiscale, sulle imprese e sulle famiglie, di natura permanente non deve dar luogo a un aumento del disavanzo. L'aumento sarebbe, dato l'elevato livello del debito, controproducente per lo sviluppo.

La correzione dei conti pubblici, intrapresa con la chiarezza del quadro programmatico, presenterà difficoltà nella fase di realizzazione, ma è necessaria. Sarà positiva per la stabilità e lo sviluppo dell'economia nel medio termine, allorché realizzata in coerenza con le linee indicate.

Il divario fra gli andamenti in atto dei conti pubblici e gli obiettivi di riequilibrio non può essere corretto in un solo anno. L'azione di risanamento dovrà proseguire negli anni a venire come pure delineato nel Documento.

La diminuzione del debito è affidata in parte rilevante a un ampio e impegnativo programma di dismissioni e privatizzazioni.

L'economia dell'area dell'euro e in particolare quella italiana stentano a trarre impulso dalla ripresa in atto a livello internazionale. Nel nostro Paese, più che in altri, la capacità di crescita trova un limite in fattori strutturali che gravano sulla competitività.

L'innalzamento della produttività e del tasso di crescita potenziale dell'economia richiede interventi diretti ad accelerare la formazione del capitale umano, l'innovazione tecnologica e gli investimenti in ricerca.

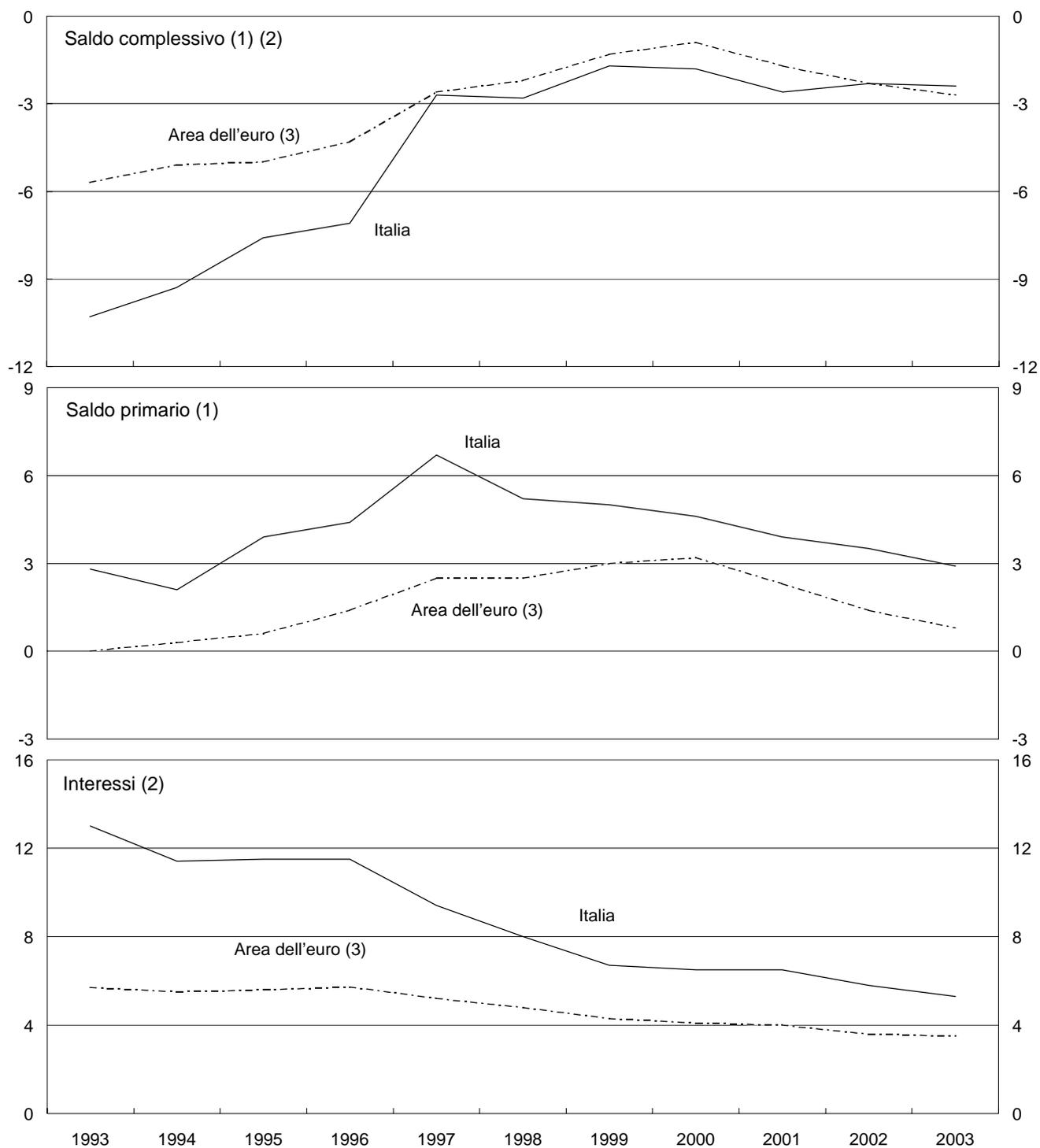
È necessario rimuovere vincoli normativi e amministrativi che gravano sull'attività d'impresa. Vanno individuate politiche in grado di favorire la crescita dimensionale delle imprese, anche attraverso fusioni e incorporazioni. Il sistema bancario potrà fornire un contributo significativo al riguardo.

È essenziale non venga meno l'impegno a stimolare l'attività di investimento nelle aree meno sviluppate. Il loro elevato potenziale di crescita rappresenta una risorsa per l'intero Paese.

Il ridimensionamento del peso del disavanzo e la diminuzione dell'incidenza del debito previsti nei programmi del Governo sono condizione necessaria per tornare a un tasso di crescita sostenuto nella nostra economia. Il riequilibrio della finanza pubblica è indispensabile per influire positivamente sulle aspettative, per indicare una linea di sviluppo alle imprese, alle banche e ai mercati finanziari, alle parti sociali.

GRAFICI E TAVOLE

**ITALIA E AREA DELL'EURO:
SALDO COMPLESSIVO, SALDO PRIMARIO E INTERESSI DELLE
AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE**
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) I dati non includono i proventi delle licenze UMTS.

(2) I dati includono gli effetti delle operazioni di swap e di *forward rate agreement*.

(3) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati. In seguito al passaggio al SEC95, la serie presenta una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 2

AVANZO PRIMARIO: OBIETTIVI E CONSUNTIVO (in percentuale del PIL)

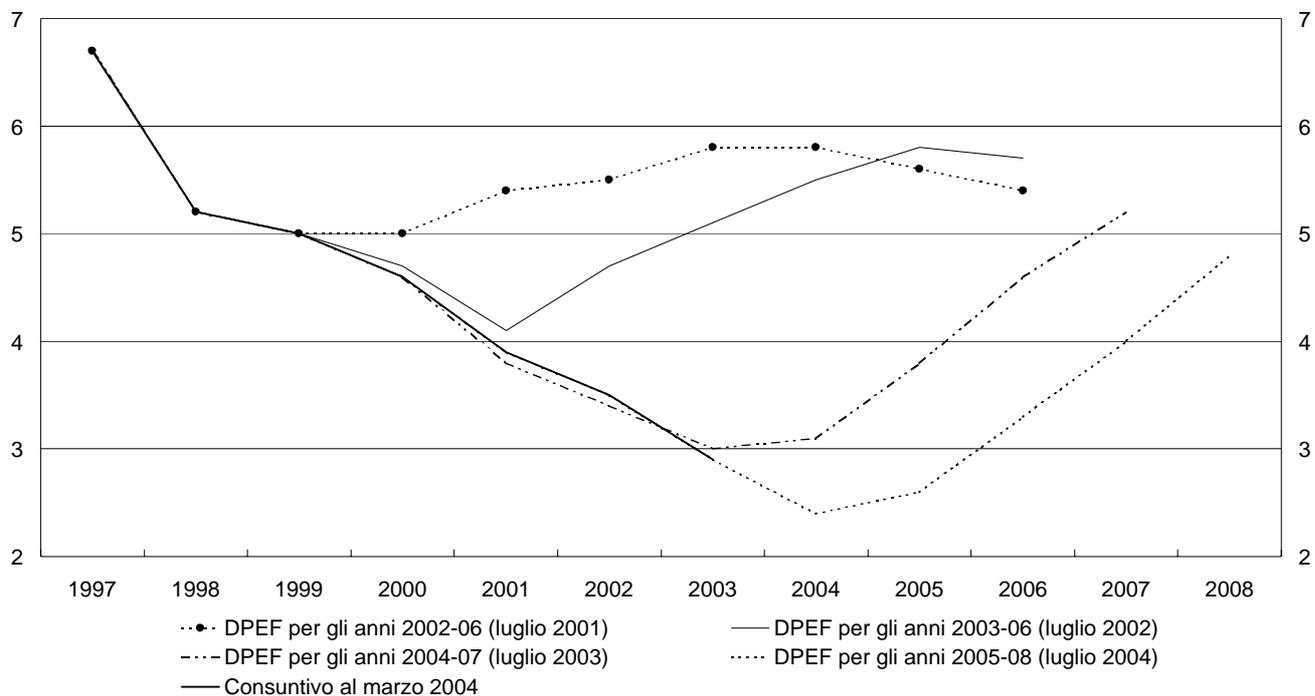
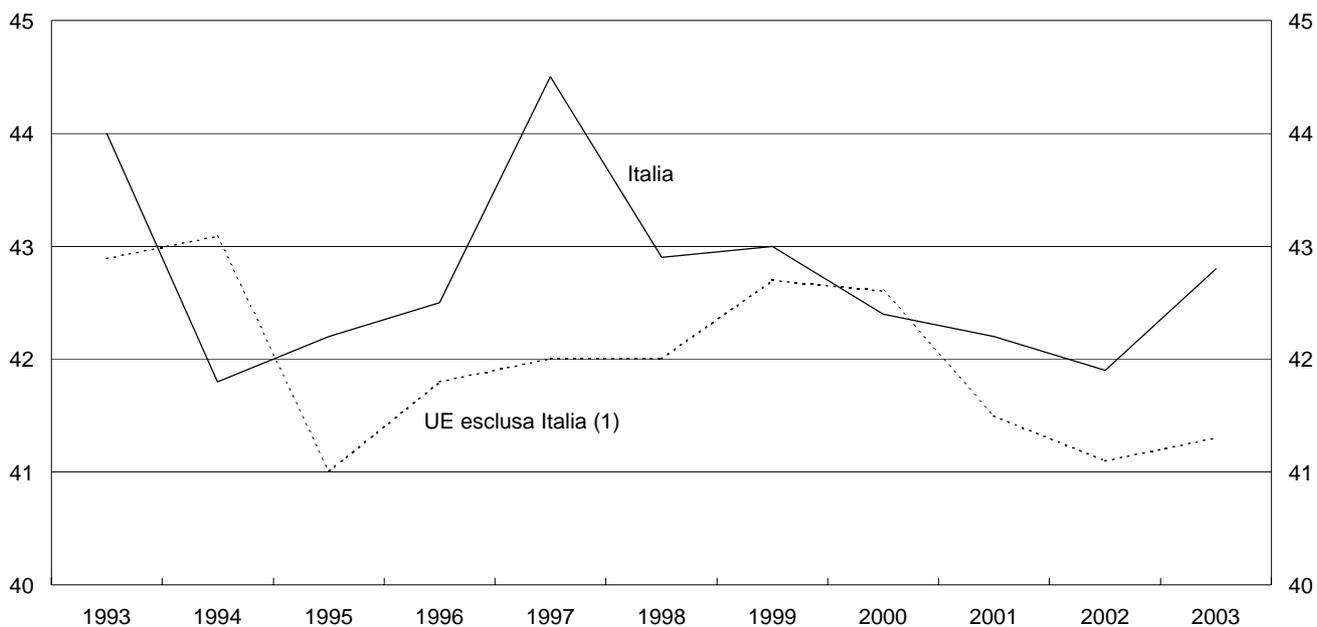


Fig. 3

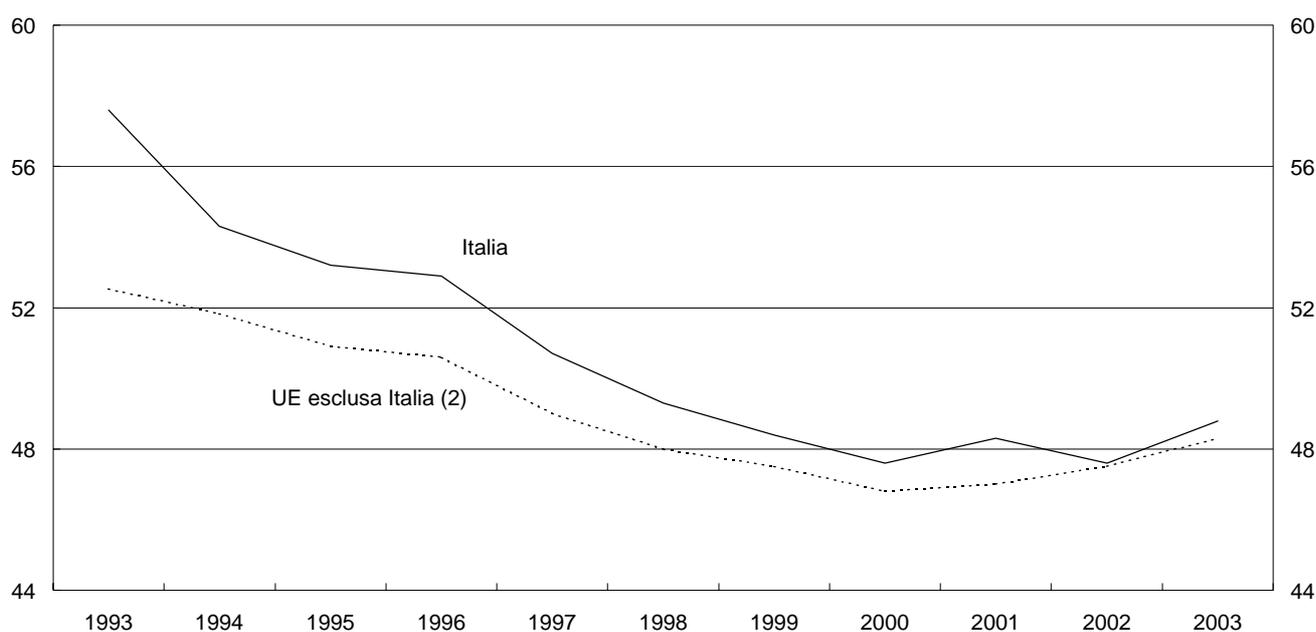
PRESSIONE FISCALE (in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Media ponderata in base al PIL dei dati relativi ai paesi che nel 2003 appartenevano alla UE. In seguito al passaggio al SEC95, la serie presenta una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 4

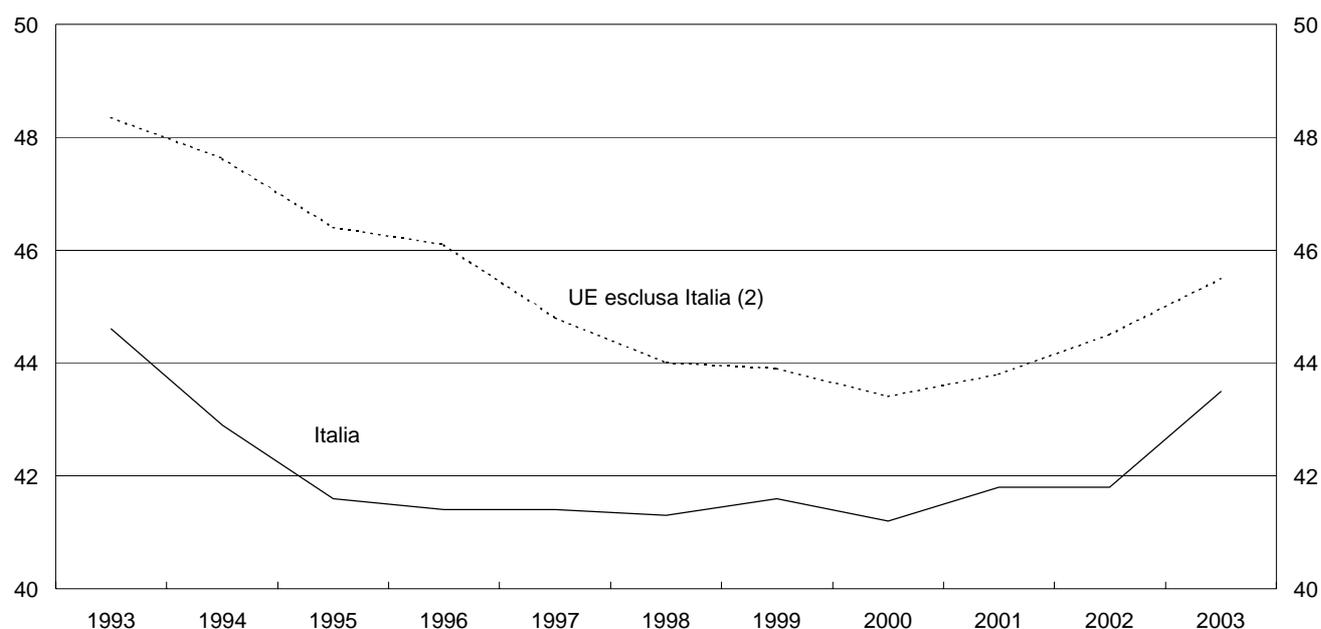
SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)*(in percentuale del PIL)*

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Questa voce registra, con segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico; non include i proventi delle licenze UMTS portati anche essi in riduzione delle spese nella contabilità nazionale.

(2) Media ponderata in base al PIL dei dati relativi ai paesi che nel 2003 appartenevano alla UE. In seguito al passaggio al SEC95, la serie presenta una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 5

SPESE PRIMARIE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)*(in percentuale del PIL)*

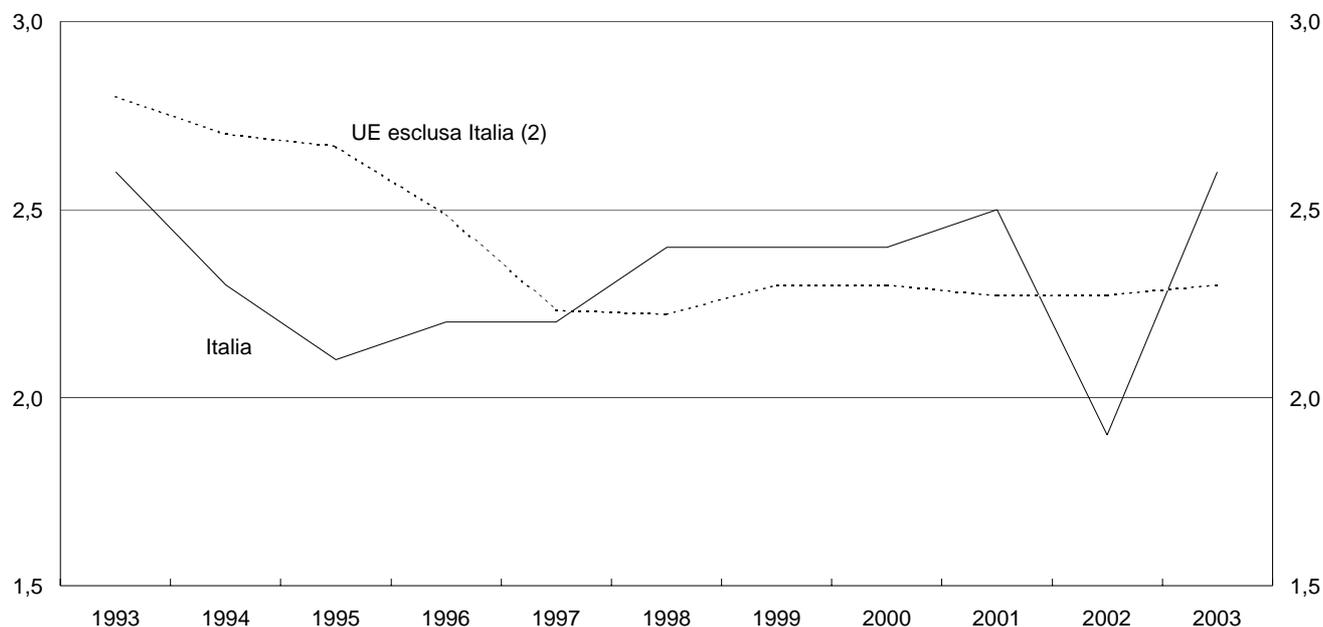
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Questa voce registra, con segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico; non include i proventi delle licenze UMTS portati anche essi in riduzione delle spese nella contabilità nazionale.

(2) Media ponderata in base al PIL dei dati relativi ai paesi che nel 2003 appartenevano alla UE. In seguito al passaggio al SEC95, la serie presenta una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 6

INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1) (in percentuale del PIL)



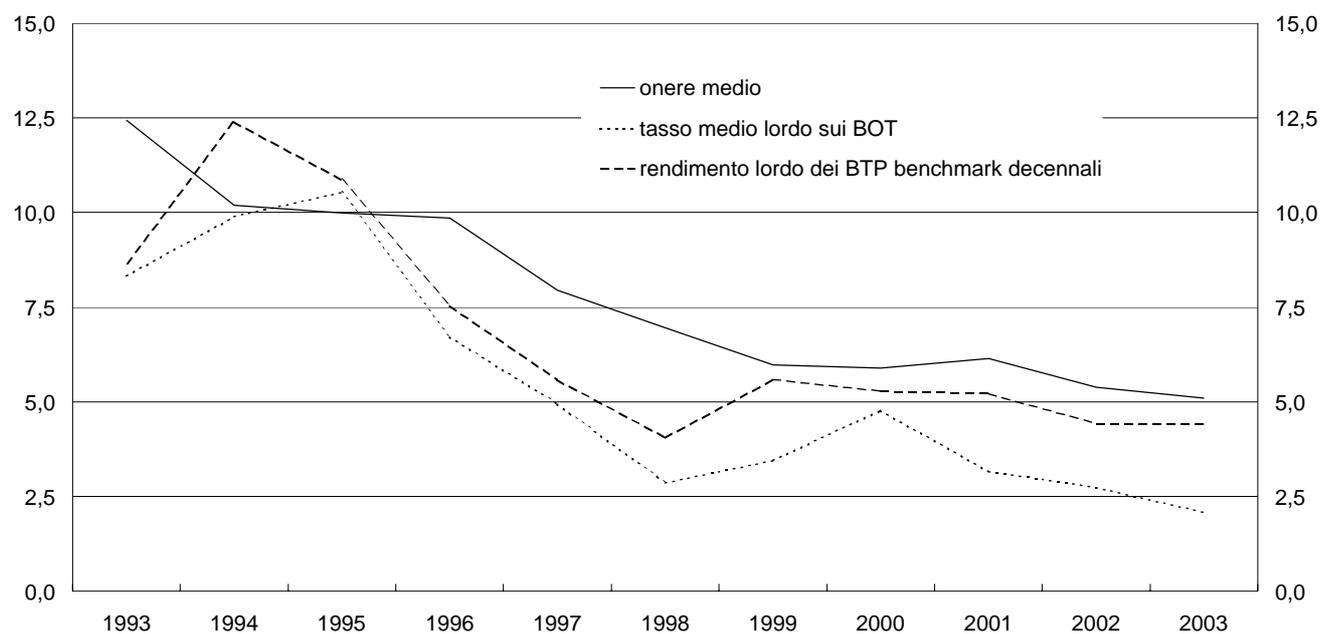
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Questa voce registra, con segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico. Nel 2002 in Italia tali proventi sono stati dell'ordine di un punto percentuale del PIL.

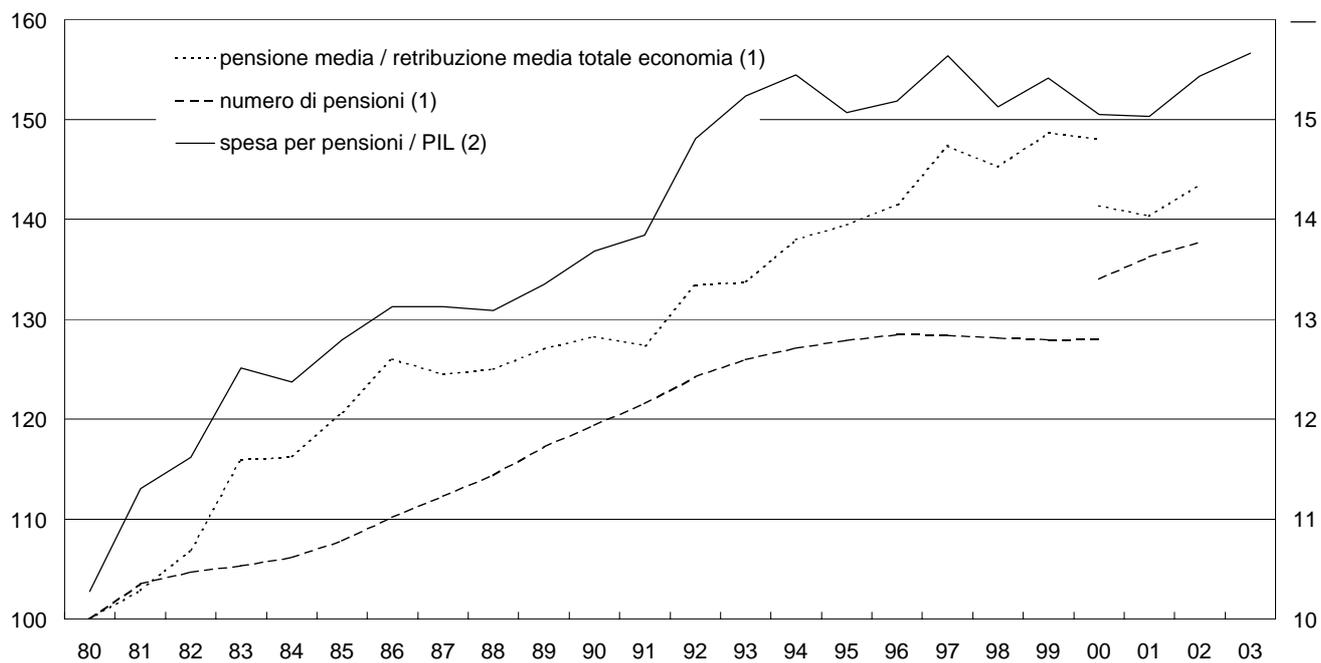
(2) Media ponderata in base al PIL dei dati relativi ai paesi che nel 2003 appartenevano alla UE. In seguito al passaggio al SEC95, la serie presenta una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 7

ONERE MEDIO DEL DEBITO, TASSO MEDIO LORDO SUI BOT E RENDIMENTO LORDO DEI BTP DECENNALI (valori percentuali)



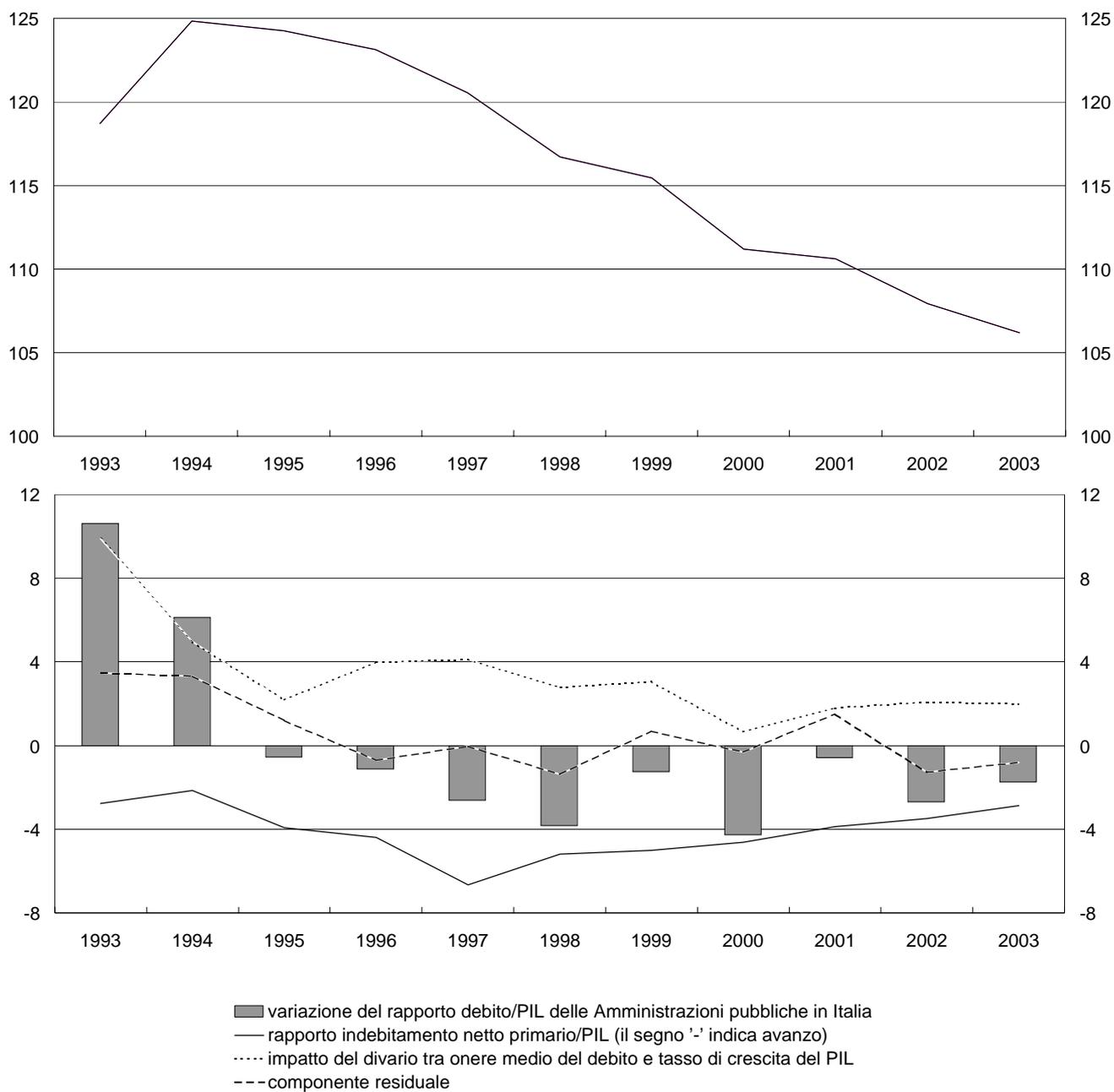
SPESA PER PENSIONI



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indice: 1980=100. La serie relativa al numero di pensioni elaborato dall'Istat presenta una discontinuità in corrispondenza dell'anno 2000. A partire da tale anno la serie è elaborata dall'Istat utilizzando i dati del Casellario centrale dei pensionati gestito dall'INPS. - (2) Valori percentuali. Scala di destra.

**DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA:
LIVELLO E DETERMINANTI DELLA SUA VARIAZIONE**
(in percentuale del PIL)



INDEBITAMENTO NETTO (+) O ACCREDITAMENTO NETTO (-)
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)
(in percentuale del PIL)

Paesi	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Italia	10,3	9,3	7,6	7,1	2,7	2,8	1,7	1,8	2,6	2,3	2,4
Belgio	7,3	4,9	4,3	3,8	2,0	0,7	0,4	-0,2	-0,4	-0,1	-0,2
Danimarca	2,9	2,7	2,3	1,0	-0,4	-1,1	-3,3	-2,6	-2,9	-1,7	-1,5
Germania	3,5	2,6	3,3	3,4	2,7	2,2	1,5	1,2	2,8	3,5	3,9
Grecia	13,8	10,0	10,2	7,4	4,0	2,5	1,8	2,0	1,9	1,4	3,2
Spagna	6,8	6,2	6,6	4,9	3,2	3,0	1,2	1,0	0,4	0,0	-0,3
Francia	5,8	5,8	5,5	4,1	3,0	2,7	1,8	1,4	1,6	3,3	4,1
Irlanda	2,3	1,5	2,1	0,1	-1,1	-2,4	-2,4	-4,4	-1,1	0,4	-0,2
Lussemburgo	-1,6	-2,7	-2,1	-1,9	-3,2	-3,2	-3,7	-6,3	-6,3	-2,7	0,1
Paesi Bassi	3,2	3,8	4,2	1,8	1,1	0,8	-0,7	-1,5	0,0	1,9	3,2
Austria	4,3	5,0	5,2	3,8	1,9	2,4	2,3	1,9	-0,2	0,2	1,1
Portogallo	6,1	6,0	5,5	4,8	3,6	3,2	2,8	3,2	4,4	2,7	2,8
Finlandia	7,3	6,0	3,9	2,9	1,3	-1,6	-2,2	-7,1	-5,2	-4,3	-2,3
Svezia	12,2	10,3	6,9	2,8	1,0	-1,9	-2,5	-5,1	-2,8	0,0	-0,7
Regno Unito	8,2	6,9	5,8	4,2	2,2	-0,1	-1,1	-1,5	-0,7	1,6	3,2
<i>Medie esclusa Italia</i>											
<i>UE (2)</i>	5,6	4,9	4,8	3,7	2,4	1,5	0,5	0,0	0,8	2,0	2,6
<i>Area euro (3)</i>	5,7	5,1	4,5	3,7	2,6	2,1	1,2	0,7	1,5	2,3	2,8
<i>Fr, Ge, RU</i>	5,3	4,5	4,5	3,8	2,7	1,7	0,8	0,4	1,4	2,9	3,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95. I dati non includono i proventi delle licenze UMTS e includono gli effetti delle operazioni di swap e di *forward rate agreement*.

(2) Si considerano i dati relativi ai paesi che nel 2003 appartenevano alla UE.

(3) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati.

**INDEBITAMENTO NETTO (+) O ACCREDITAMENTO NETTO (-) PRIMARIO
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)**
(in percentuale del PIL)

P a e s i	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Italia	-2,8	-2,1	-3,9	-4,4	-6,7	-5,2	-5,0	-4,6	-3,9	-3,5	-2,9
Belgio	-3,6	-5,3	-4,9	-5,1	-6,0	-6,8	-6,6	-6,9	-7,0	-6,1	-5,8
Danimarca	-4,6	-4,3	-4,1	-5,1	-6,1	-6,5	-8,0	-6,0	-6,1	-4,5	-4,0
Germania	0,2	-0,7	-0,3	-0,3	-0,9	-1,4	-2,0	-2,2	-0,4	0,4	0,7
Grecia	1,0	-4,1	-2,6	-4,6	-5,6	-6,5	-6,5	-5,9	-5,3	-4,7	-2,5
Spagna	1,7	1,5	1,4	-0,4	-1,6	-1,2	-2,4	-2,3	-2,8	-2,8	-2,9
Francia	2,4	2,2	1,8	0,1	-0,7	-0,9	-1,6	-1,7	-1,5	0,2	1,0
Irlanda	-4,0	-4,0	-3,3	-4,4	-5,3	-5,7	-4,7	-6,4	-2,6	-1,1	-1,6
Lussemburgo	-2,0	-3,1	-2,4	-2,3	-3,5	-3,5	-4,0	-6,5	-6,5	-3,0	-0,1
Paesi Bassi	-3,0	-2,1	-1,7	-3,8	-4,1	-4,1	-5,1	-5,4	-3,4	-1,2	0,3
Austria	-0,1	0,9	0,9	-0,4	-2,0	-1,4	-1,3	-1,8	-3,7	-3,1	-2,0
Portogallo	-0,1	-0,2	-0,8	-0,6	-0,7	-0,3	-0,4	0,0	1,2	-0,3	-0,1
Finlandia	2,7	0,9	-0,1	-1,3	-3,0	-5,2	-5,3	-10,0	-7,9	-6,5	-4,1
Svezia	6,1	3,5	0,3	-3,8	-5,3	-7,4	-7,1	-9,2	-6,0	-2,9	-2,9
Regno Unito	5,0	3,5	2,2	0,6	-1,4	-3,6	-4,0	-4,3	-3,1	-0,4	1,2
<i>Medie esclusa Italia</i>											
<i>UE (2)</i>	1,3	0,5	0,3	-0,8	-1,8	-2,6	-3,1	-3,4	-2,4	-0,9	-0,2
<i>Area euro (3)</i>	0,0	-0,3	0,0	-0,8	-1,6	-2,0	-2,5	-2,8	-2,0	-0,9	-0,3
<i>Fr, Ge, RU</i>	2,0	1,1	0,8	0,1	-1,0	-1,9	-2,4	-2,7	-1,6	0,1	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95. I dati non includono i proventi delle licenze UMTS.

(2) Si considerano i dati relativi ai paesi che nel 2003 appartenevano alla UE.

(3) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati.

PRESSIONE FISCALE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)
(in percentuale del PIL)

P a e s i	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Italia	44,0	41,8	42,2	42,5	44,5	42,9	43,0	42,4	42,2	41,9	42,8
Belgio	48,2	49,1	46,0	46,4	46,8	47,5	47,1	47,0	47,2	47,8	47,1
Danimarca	51,5	52,9	50,2	50,7	50,6	51,0	52,3	50,4	50,7	49,8	50,2
Germania	43,0	43,5	41,4	42,4	42,4	42,5	43,3	43,3	41,6	41,2	41,4
Grecia	33,9	34,3	35,7	37,7	38,9	40,3	38,6	38,5	38,2
Spagna	36,6	36,2	33,6	34,0	34,4	34,7	35,3	35,9	35,7	36,5	36,6
Francia	46,0	46,1	44,6	45,9	46,1	46,0	46,7	46,2	45,9	45,3	45,4
Irlanda	34,5	35,2	34,0	34,2	33,6	32,7	32,7	32,7	31,1	29,5	31,2
Lussemburgo	42,7	42,8	41,8	40,6	41,0	40,9	41,3	42,8	42,8
Paesi Bassi	48,7	46,5	40,6	41,0	40,8	40,5	41,8	41,6	40,2	39,9	39,8
Austria	46,3	45,1	43,7	45,1	45,8	45,7	45,6	44,8	46,5	45,5	45,1
Portogallo	34,8	34,7	33,5	34,5	34,6	35,0	36,1	36,7	36,1	36,9	37,7
Finlandia	46,9	48,8	46,0	47,2	46,5	46,3	46,7	47,7	45,8	45,8	44,5
Svezia	50,7	50,5	49,5	51,9	52,4	53,2	53,9	54,1	52,4	50,3	51,1
Regno Unito	36,2	36,6	35,6	35,7	37,2	37,0	37,9	38,2	36,8	36,3	36,8
<i>Medie esclusa Italia</i>											
<i>UE (2)</i>	42,9	43,1	41,0	41,8	42,0	42,0	42,7	42,6	41,5	41,1	41,3
<i>Area euro (3)</i>	43,7	43,9	41,4	42,3	42,4	42,5	43,1	43,0	42,1	41,8	41,8
<i>Fr, Ge, RU</i>	42,3	42,7	41,1	41,9	42,1	42,0	42,7	42,5	41,3	40,9	41,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95.

(2) Si considerano i dati relativi ai paesi che nel 2003 appartenevano alla UE.

(3) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati.

INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)
(in percentuale del PIL)

P a e s i	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Italia	2,6	2,3	2,1	2,2	2,2	2,4	2,4	2,4	2,5	1,9	2,6
Belgio	1,6	1,7	1,8	1,6	1,6	1,6	1,8	1,8	1,6	1,6	1,6
Danimarca	1,9	1,8	1,8	2,0	1,9	1,7	1,7	1,7	1,9	1,8	1,6
Germania	2,7	2,6	2,3	2,1	1,9	1,9	1,9	1,8	1,7	1,6	1,5
Grecia	3,3	3,1	3,2	3,2	3,4	3,6	3,5	4,1	4,0	3,8	4,2
Spagna	4,2	4,0	3,7	3,1	3,1	3,3	3,4	3,1	3,3	3,4	3,5
Francia	3,2	3,2	3,3	3,2	3,0	2,9	3,0	3,2	3,1	3,1	3,2
Irlanda	2,1	2,3	2,3	2,4	2,5	2,7	3,2	3,7	4,5	4,3	3,9
Lussemburgo	5,2	4,3	4,6	4,7	4,2	4,6	4,4	3,8	4,2	4,8	4,9
Paesi Bassi	2,1	2,1	3,0	3,1	2,9	2,9	3,0	3,1	3,2	3,3	3,5
Austria	3,3	3,3	3,1	2,8	2,0	1,8	1,7	1,5	1,2	1,3	1,2
Portogallo	4,0	3,6	3,7	4,2	4,4	3,9	4,1	3,8	4,0	3,4	3,9
Finlandia	3,1	3,2	2,8	2,9	3,2	2,9	2,8	2,6	2,8	2,9	3,0
Svezia	1,1	3,0	4,0	3,5	3,1	3,2	3,2	2,9	3,1	3,3	3,1
Regno Unito	2,1	2,0	2,0	1,5	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2	1,3	1,5
<i>Medie esclusa Italia</i>											
<i>UE (2)</i>	2,8	2,7	2,7	2,5	2,2	2,2	2,3	2,3	2,3	2,3	2,3
<i>Area euro (3)</i>	2,7	2,6	2,8	2,7	2,5	2,5	2,6	2,6	2,6	2,5	2,6
<i>Fr, Ge, RU</i>	2,7	2,6	2,5	2,3	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Questa voce registra, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico. Con l'eccezione dell'Italia, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95.

(2) Si considerano i dati relativi ai paesi che nel 2003 appartenevano alla UE.

(3) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati.

ENTRATE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA (1)*(in percentuale del PIL)*

V o c i	1993	1994	1995	1996	1997	1998 (2)	1999	2000	2001	2002	2003
Imposte dirette	16,0	14,9	14,7	15,3	16,0	14,4	15,0	14,6	15,0	14,2	13,6
Imposte indirette	12,0	11,8	12,1	11,8	12,4	15,3	15,1	15,0	14,5	14,7	14,5
Entrate tributarie correnti	28,0	26,7	26,8	27,1	28,5	29,7	30,1	29,6	29,5	28,9	28,1
Contributi sociali	15,3	15,0	14,8	15,0	15,3	12,8	12,7	12,7	12,6	12,8	13,1
Entrate fiscali correnti	43,3	41,7	41,6	42,2	43,8	42,5	42,9	42,3	42,1	41,7	41,3
Imposte in c/capitale	0,7	0,1	0,6	0,3	0,7	0,4	0,1	0,1	0,1	0,2	1,6
Pressione fiscale	44,0	41,8	42,2	42,5	44,5	42,9	43,0	42,4	42,2	41,9	42,8
Altre entrate correnti	3,1	2,9	3,1	3,2	3,2	3,2	3,3	3,0	3,3	3,2	3,2
Altre entrate in c/capitale	0,2	0,3	0,3	0,1	0,3	0,3	0,4	0,3	0,2	0,2	0,3
Totale entrate	47,3	45,1	45,6	45,8	48,0	46,5	46,7	45,8	45,7	45,3	46,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(2) Le variazioni rispetto all'anno precedente riflettono l'introduzione dell'IRAP e la contestuale abolizione dell'Illor, dei contributi sanitari e di altri tributi minori.

SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA (1)
(in percentuale del PIL)

V o c i	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Redditi da lavoro dipendente	12,3	11,9	11,2	11,5	11,6	10,7	10,6	10,6	10,8	10,8	11,0
Consumi intermedi	5,2	5,2	4,8	4,8	4,7	4,8	4,9	5,0	5,1	5,0	5,3
Prestazioni sociali in natura acquisite sul mercato	2,4	2,2	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,4	2,6	2,6	2,6
Prestazioni sociali in denaro	17,0	17,3	16,7	16,9	17,3	17,0	17,1	16,8	16,6	17,0	17,2
Interessi	13,0	11,4	11,5	11,5	9,4	8,0	6,7	6,5	6,5	5,8	5,3
Altre spese correnti	3,3	2,7	2,3	2,5	2,2	2,9	2,8	2,8	2,8	2,9	3,2
Totale spese correnti	53,3	50,6	48,5	49,1	47,2	45,4	44,4	43,9	44,4	44,2	44,7
di cui: <i>spese correnti al netto degli interessi</i>	40,3	39,2	37,0	37,6	37,9	37,4	37,7	37,5	37,9	38,4	39,4
Investimenti fissi lordi (2)	2,6	2,3	2,1	2,2	2,2	2,4	2,4	2,4	2,5	1,9	2,6
Altre spese in conto capitale (3)	1,7	1,5	2,5	1,6	1,3	1,5	1,6	1,3	1,4	1,6	1,4
Totale spese in conto capitale (2) (3)	4,3	3,7	4,6	3,8	3,5	3,9	4,0	3,7	3,9	3,4	4,1
Totale spese (2) (3)	57,6	54,3	53,2	52,9	50,7	49,3	48,4	47,6	48,3	47,6	48,8
di cui: <i>spese al netto degli interessi (2) (3)</i>	44,6	42,9	41,6	41,4	41,4	41,3	41,6	41,2	41,8	41,8	43,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(2) Questa voce registra, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico.

(3) Il dato del 2000 non include i proventi delle licenze UMTS (1,2 punti percentuali del PIL); nella contabilità nazionale tali proventi sono portati in riduzione della voce "altre spese in conto capitale".

FABBISOGNO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA
(milioni di euro)

	Anno		Primi 5 mesi		
	2002	2003	2002	2003	2004 (1)
Fabbisogno escluse le regolazioni debitorie e dismissioni	39.010	44.667	39.075	39.108	56.565
Regolazioni debiti	5.328	8.537	495	3.024	169
- in titoli	1	575	1	516	2
- in contanti	5.326	7.961	494	2.508	167
Dismissioni	-1.929	-16.844	-178	-1	-15
Fabbisogno complessivo	42.409	36.360	39.392	42.132	56.719
COPERTURA					
Titoli a medio e lungo termine	22.729	15.028	23.688	19.118	31.101
Titoli a breve termine	-40	6.057	20.803	22.397	24.853
Conti correnti presso la Banca d'Italia	212	8.013	-9.500	-15.836	-22.340
Altri debiti verso la Banca d'Italia	2.075	136	2.053	29	49
Raccolta dell'Amministrazione postale	11.496	-64.806	2.535	2.706	0
Prestiti di IFM	-1.406	-4.065	-1.482	-828	3.914
Altri debiti interni	-397	68.757	-1.355	2.301	14.273
Debiti emessi all'estero (2)	7.739	7.241	2.650	12.244	4.868

(1) Dati provvisori.

(2) Includono i *commercial paper*.

PREVISIONI A LEGISLAZIONE VIGENTE NEL DPEF 2005-08 E IN QUELLO PRECEDENTE
(in percentuale del PIL)

	2003	2004		2005		2006		2007		2008
	consuntivo	DPEF 2004-07	DPEF 2005-08	DPEF 2004-07	DPEF 2005-08	DPEF 2004-07	DPEF 2005-08	DPEF 2004-07	DPEF 2005-08	DPEF 2005-08
	Indebitamento netto	2,4	3,1	2,9	3,2	4,4	2,8	4,3	2,4	4,2
<i>di cui: corrente</i>	0,2	-0,1	0,6	-0,5	0,8	-0,8	0,8	-1,0	0,8	0,9
<i>in conto capitale</i>	2,2	3,2	2,3	3,8	3,6	3,6	3,5	3,4	3,4	3,1
Avanzo primario	2,9	1,9	2,4	1,8	0,8	2,2	1,1	2,7	1,5	1,9
Entrate totali	46,3	44,1	45,5	43,8	44,3	43,7	44,2	43,5	43,9	43,8
<i>di cui: pressione fiscale</i>	42,8	40,9	41,8	40,7	40,8	40,6	40,8	40,4	40,5	40,4
Spese primarie	43,5	42,2	43,2	41,9	43,4	41,4	43,1	40,8	42,4	41,9
<i>di cui: correnti</i>	39,4	38,4	39,7	37,9	39,4	37,6	39,2	37,2	38,7	38,5
<i>in conto capitale</i>	4,1	3,8	3,5	4,0	4,0	3,9	3,9	3,6	3,7	3,4
Spesa per interessi	5,3	5,0	5,3	5,1	5,2	5,1	5,4	5,1	5,7	5,9

IL QUADRO PROGRAMMATICO NEL DPEF 2005-08 E IN QUELLO PRECEDENTE
(in percentuale del PIL)

	2003	2004		2005		2006		2007		2008
	consuntivo	DPEF 2004-07	DPEF 2005-08	DPEF 2004-07	DPEF 2005-08	DPEF 2004-07	DPEF 2005-08	DPEF 2004-07	DPEF 2005-08	DPEF 2005-08
Indebitamento netto	2,4	1,8	2,9	1,2	2,7	0,5	2,2	-0,1	1,7	1,2
Avanzo primario	2,9	3,1	2,4	3,8	2,6	4,6	3,3	5,2	4,0	4,8
Spesa per interessi	5,3	4,9	5,3	5,0	5,3	5,0	5,5	5,1	5,7	6,0
Debito	106,2	104,2	106,0	101,7	104,1	99,4	101,9	97,1	99,3	98,1

**EFFETTI DELLA MANOVRA AGGIUNTIVA SUL CONTO ECONOMICO
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)**

(milioni di euro)

ENTRATE	
Maggiori entrate	1.980
Imprese di assicurazione	830
IRAP banche	370
IRES Fondazioni bancarie	220
Imposta sostitutiva finanziamenti medio e lungo termine	410
Altre	150
SPESE	
Minori Spese	-3.810
Spese dei Ministeri	-1.730
<i>di cui</i>	
<i>Consumi intermedi</i>	-870
<i>Investimenti fissi</i>	-160
<i>Trasferimenti a enti e organismi</i>	-350
<i>Leggi pluriennali di spesa</i>	-290
Incentivi alle imprese e per le aree svantaggiate	-1.250
<i>di cui</i>	
<i>Incentivi ai sensi della legge 488 del 1992</i>	-800
Altre misure	-830
Maggiori spese	180
VARIAZIONE NETTA SPESE	-3.630
Altri provvedimenti di carattere amministrativo	2.000
RIDUZIONE COMPLESSIVA INDEBITAMENTO NETTO	7.610

(1) Elaborazioni su valutazioni ufficiali.